

Il Piemonte brucia Tre roghi al giorno Colpa dei piromani

Chiamparino: distruggono il patrimonio, serve maggior severità

CARLOTTA ROCCI

Tre incendi al giorno hanno incenerito in meno di tre mesi oltre mille e cinquecento ettari di bosco in Piemonte. Un'enormità che certifica un disastro ambientale su cui sono in corso gli accertamenti dei carabinieri forestali, coordinati dalle procure piemontesi, a caccia dei piromani che hanno bruciato intere montagne.

Non tutti i roghi, registrati dalla protezione civile piemontese, sono stati della portata di quello che ha rischiato di distruggere il santuario di Belmonte, nella notte tra lunedì e martedì, attraversando in poche ore quattrocento ettari di bosco e danneggiando in modo gravissimo un patrimonio naturalistico e ambientale protetto. Qui ieri pomeriggio è arrivato il presidente della regione Sergio Chiamparino, accompagnato dall'assessore alla montagna Alberto Valmaggia.

E nemmeno tutti i roghi hanno tenuto svegli i residenti per quattro giorni consecutivi come era successo tra l'11 e il 15 marzo nei comuni di Givoletto, La Cassa e Cafasse dove molte famiglie erano state costrette a scappare in piena notte per colpa delle fiamme che minacciavano le abitazioni. Un centinaio di vigili del fuoco e altrettanti volontari Aib, antincendi boschivi, hanno lavorato per salvare il santuario e le abitazioni la notte scorsa in Canavesse e altrettanti hanno lottato una settimana fa per contenere le fiamme che minacciavano i comuni della cintura Torinese. Dall'inizio dell'anno - si legge nei dati della protezione civile - per contrastare gli incendi sono stati schierati quasi tremila uomini. Gli elicotteri della Regione, insieme a quelli dei vigili del fuoco hanno lavorato per 170 ore perché l'attacco dall'alto resta il metodo più efficace per contenere le fiamme.

Il 2019 rischia di essere l'annus horribilis degli incendi boschivi in Piemonte. «Colpa del grande secco, del vento e dell'abbandono della montagna. A terra c'è molto materiale che diventa massa combustibile e si incendia facilmente», spiega Renato Bruno, ispettore regionale degli Aib. La zona più colpita è senza dubbio il Torinese con 126 incendi in tre mesi. Bruno vive a Mompantero, in valle di Susa, una delle zone piegate dagli incendi che nel 2017 avevano devastato la valle. «Ancora oggi ci sono zone in cui non cresce un filo d'erba, la pineta è andata distrutta e serviranno 80 anni per rivedere il bosco come lo abbiamo conosciuto».

La protezione civile della regione Piemonte ha dichiarato lo stato di massima allerta per gli incendi boschivi il 30 dicembre e lo ha sospeso per appena un mese tra il 4 febbraio e il 12 marzo. «E se non piove la situazione non migliorerà», commenta Bruno.

Non ci sono dubbi sull'origine dolosa degli incendi che devastano i boschi. Le indagini dei carabinieri forestali sono lunghe e complesse anche se già a Givoletto,

come a Belmonte, sono stati individuati i punti in cui sono stati innescati i focolai. Per dare fuoco a una montagna tanto secca non serve più di un fiammifero. «C'è la necessità di colpire con durezza le persone che mettono a repentaglio, con il patrimonio ambientale, la vita della gente», dice Chiamparino nel sopralluogo con il sindaco di Prascorsano Pie-

ro Rolando Perino a Belmonte - Grazie all'impegno di 85 volontari e oltre 40 vigili del fuoco non ci sono stati danni alle persone e al Santuario solo due case sono state danneggiate». Mentre i vigili del fuoco e i volontari erano al lavoro a Belmonte, altri allarmi sono scoppiati a Giaveno e a Serravalle Sesia, nel Vercellese.

MARZO 27

MARZO

REPUBBLICA

PIEMONTE

V
N
Q
S
T

IL REPORTAGE A Valperga notte di lotta contro le fiamme

Il Sacro Monte è salvo Ma la riserva naturale è un cumulo di cenere

*Il rogo ha raggiunto la scalinata del santuario
Chiamparino: «Colpire chi mette vite a rischio»*

Francesca Lai

→ Non è rimasto più nulla della riserva naturale del Sacro Monte di Belmonte. L'incendio di lunedì notte ha distrutto tutto: piante, alberi e fiori. Gli animali forse si sono salvati. Ma di certo lì non torneranno più. I vigili del fuoco e i volontari Aib sono riusciti a difendere almeno il santuario del Sacro Monte in cima alla montagna: il fuoco ha fatto in tempo a raggiungere i primi tre gradini ma è stato subito arrestato. Interamente distrutta invece una villetta ai piedi del santuario che ancora ieri mattina bruciava senza sosta. Passeggiando tra i sentieri del monte si sente ancora la legna scoppiettare: potrebbe ricordare il focolaio di un caminetto e invece sono i resti delle fiamme

Un grande lavoro di squadra, quello compiuto dagli operatori la scorsa notte: circa ottanta Aib e cinquanta vigili del fuoco hanno lavorato duramente per salvare il salvabile. In totale sono 25 le squadre dell'Aib Piemonte che hanno contribuito a spegnere l'incendio tra Valperga e Prascorsaro. Tra loro anche Elisa Sandretto locanin, 33 anni, nel corpo Aib da tre anni: «Una bellissima forma di volontariato. Ogni volta che riesci a spegnere un incendio è una gioia e un orgoglio enorme». Gli aerei hanno volato fino a ieri mattina e a ultimare le operazioni restavano ancora venti vigili del fuoco, insieme con un'ambulanza del 118 e i carabinieri forestali. Una situazione drammatica anche a detta dal sindaco di Prascorsano Piero Rolando Perino, che non ha dormito tutta la notte per mettere in salvo la popolazione del suo piccolo Comune: «Il quadro ora è stabile - ha commentato il sindaco, che è volontario Aib dal 2014 -, ma certamente nel suo complesso drammatico. Il clima è molto secco e i venti non aiutano. In più la riserva naturale è andata persa completamente persa. Ci è rimasto solo il patrimonio storico, il santuario, il convento e le chiesette. Ma questo non basta a consolare il nostro dolore».

Per gli abitanti di Valperga e di tutta l'area che costeggia la montagna è stata una notte di paura. E ora gli ultimi bollettini dell'Arpa non

promettono niente di buono: «È il sesto inverno più secco da 70 anni - hanno spiegato dall'agenzia regionale per la protezione ambientale -, basti pensare che l'ultimo giorno di pioggia è stato il 7 marzo e solo per 9 millimetri, mentre il primo e il 2 febbraio sono scesi 20 millimetri in due giorni». E a ben vedere, non è la prima volta che l'area del Sacro Monte va a fuoco. Le fiamme erano già divampate nel '97 e nell'agosto 2003.

A fare visita a Belmonte anche il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e l'assessore alla protezione civile Alberto Valmaggia. «Ora la situazione è sotto controllo - ha commentato il governatore -, ma non bisogna abbassare la guardia perché c'è ancora qualche rischio. L'incendio ha attraversato un'area di 400 ettari, ma grazie all'impegno di volontari e vigili del fuoco non ci sono stati danni alle persone e al santuario con le cappelle. solo due case sono state danneggiate. Il mio sopralluogo è anche un ringraziamento alla generosità e alla fatica di questi uomini e di queste donne. È facile pensare a un'origine dolosa, effettivamente anche gli incendi di due anni fa si sono poi rivelati di origine dolosa. Bisognerebbe punire severamente queste persone che mettono a repentaglio patrimoni naturalisti, ambientali e anche la vita delle persone».



CRONACA qui pag. 8

I DATI La nostra è la seconda città in Italia per richieste di ammortizzatori sociali

La "cassa" ritorna a correre In un mese cresce del 530%

→Torna a galoppare, in Piemonte e a Torino, la cassa integrazione. I dati forniti dal Servizio politiche attive e passive del lavoro della Uil nazionale parlano chiaro: a febbraio, rispetto al primo mese del 2019, nella nostra città la richiesta è salita addirittura del +530%, un valore che pone il territorio torinese, con 4.619.660 ore richieste, al secondo posto in Italia dopo Roma. Anche a livello regionale la situazione è tutt'altro che rosea se si pensa che in Piemonte sono state richieste 5 milioni di ore per un aumento del 347,8% (+131,1% ordinaria, +658,8% straordinaria, +3.200% in deroga, da tempo residuale).

Al di là dell'aumento nel confronto tra gennaio e febbraio, in parte fisiologico se si pensa che a inizio anno molte aziende rallentano la produzione in occasione delle feste natalizie, i segnali più preoccupanti arrivano però se si fa

un raffronto tra il primo bimestre del 2019 e quello del 2018. Si perché prendendo in considerazione gennaio e febbraio di quest'anno con lo stesso periodo dell'anno scorso si nota come le ore di cassa integrazione, a livello regionale, sono cresciute del 41,9% (-3,7% ordinaria, +92,1% straordinaria, -20% deroga). Tale aumento, è stato spiegato dalla Uil, è dovuto al forte incremento di Torino (+144,7%) in controtendenza rispetto alle altre province piemontesi. A livello settoriale, sempre nel confronto tra primo bimestre 2019 e 2018, non può non allarmare il dato derivante dal comparto dell'Industria (+77%) e che influisce in maniera decisiva alla media del +41%. Per gli altri settori, infatti, i segnali sono più incoraggianti: basti pensare che l'utilizzo di ammortizzatori sociali nell'Edilizia è calato del 24,5% che arriva all'81,7% in meno nel

Commercio.

Insomma, come sottolineato dal segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese, «da questi dati si evince che le difficoltà provocate dalla grande crisi sono lungi dall'essere superate». A preoccupare principalmente «è l'andamento del settore industriale su cui si concentrano le maggiori richieste. Confermiamo la necessità di apportare correttivi al sistema di ammortizzatori sociali, falciato dagli interventi degli scorsi anni, che hanno ridotto i periodi di fruizione e gli importi per i beneficiari. Come richiesto unitariamente nella piattaforma nazionale presentata al Governo, servirebbero maggiori investimenti pubblici per la realizzazione di opere utili al Paese, per la modernizzazione e la messa in sicurezza dei nostri territori».

Leonardo Di Paco

→Un inverno tendenzialmente mite, che ha lasciato spesso vuoti i posti letto del centro di accoglienza per senzatetto allestito in piazza d'Armi. Così, con 70 posti su 100 occupati in media a notte, si chiude la stagione dell'emergenza freddo torinese e si guarda al prossimo anno, di nuovo in piazza d'Armi.

«È un luogo molto più accessibile e, di conseguenza, anche più gradevole per tutti - ha spiegato l'assessore al Welfare, Sonia Schellino - per questo motivo non c'è ragione di pensare di tornare al parco della Pellegrina». Inoltre, i moduli abitativi riscaldati, allestiti all'inizio dello scorso dicembre, sembrano essere stati ben accolti anche dalla popolazione del quartiere, inizialmente restia. «Il campo non ha creato problemi ai cittadini, come si temeva - ha confermato il presidente della Circoscrizione 2, Luisa Bernardini -. Anzi, diverse persone che dormivano in giro per il quartiere hanno trovato riparo proprio nei container».

IL BILANCIO Chiude il campo per i senzatetto: le presenze al 70%

I container dell'emergenza freddo non si muovono da piazza d'Armi

Promosso a pieni voti dagli addetti ai lavori, tuttavia il presidio di piazza d'Armi è rimasto spesso mezzo vuoto. Perché? «Non è stato un inverno particolarmente rigido - ha spiegato Schellino, parlando dei posti letto vuoti -. Ci sono persone che non vogliono assolutamente avvicinarsi a questo tipo di strutture, a meno che non faccia davvero freddissimo». Così, dei 100 posti letto disponibili ne venivano occupati circa una settantina a notte, con picchi di 90 nelle serate più gelide. «La struttura non si è mai riempita tutta e mai abbiamo dovuto mandare via le persone per mancanza di spazio» ha

confermato anche Sergio Baudino, responsabile del servizio Adulti in difficoltà e persone senza fissa dimora del Comune di Torino.

Diversa la fotografia delle case di accoglienza notturna, dove il numero degli uomini e delle donne che hanno trovato riparo nei dormitori, almeno per una notte, è aumentato. Nel 2018 si sono contate 1.659 persone ospitate nelle case di accoglienza: 150 in più rispetto al 2017. Di queste, si aggiunge, il 60% è di origine straniera e circa il 20% sono donne.

[a.p.]

CRONACA QUI PAG. 14

La rabbia dei residenti: roghi e bivacchi continuano anche dopo gli sgomberi

Campi nomadi a Torino

La rivoluzione invisibile

REPORTAGE

MATTEO ROSELLI

In via Germagnano, le ventotto baracche abbattute lo scorso novembre sono già state rimpiazzate da altre abitazioni di fortuna, costruite direttamente sui parcheggi dell'Amiat. Mentre in lungo Stura Lazio, a quattro anni dalla maxi-operazione della giunta Fassino, i rom sono tornati a ripopolare le sponde del fiume. I recenti sgomberi avevano l'obiettivo di diminuire gli insediamenti nomadi. Ma, secondo la percezione dei residenti, i rom sono ancora tutti in città. Anzi, l'impressione è che gli abusivi siano addirittura aumentati.

Bivacchi e incendi

Il caso più recente è quello degli orti in strada dell'Arrivore. Qui pochi giorni fa i nomadi si sono insediati all'interno della «casa del contadino». In che modo? «Nei giorni precedenti hanno bruciato i copertoni delle auto per far intervenire i vigili del fuoco e costringerli a forzare i lucchetti dei terreni. Poi sono entrati indisturbati all'interno degli orti», denuncia la presidente della Circoscrizione 6 Carlotta Salerno. Al contrario, in lungo Stura Lazio, i rom invece di occupare gli appezzamenti se li sono comprati trasformandoli in mini-alloggi. E quando cala la notte «si mettono sulle rive del fiume e iniziano a bruciare di tutto, dai cavi elettrici fino ai giocattoli di plastica - racconta Giuseppe Mancuso, contadino, indicando una montagna di rifiuti carbonizzati - E da qui che sale il fumo dall'odore nauseabondo».

Ancora: in strada della Barberina, sotto la tangenziale Nord, i rom non se ne sono mai andati. Una volta occupavano gli spazi coperti sotto al ponte. Ora, nonostante gli interventi della Municipale, si sono spostati di poche decine di metri verso gli acquedotti di Smat. E anche qui «accendono continuamente roghi velenosi» racconta Agostino Bachis, un residente. All'ombra della Cascina

Falchera non ci sono più camminanti e catapecchie, ma case abusive fatte di mattoni e legno, come già sperimentato dal quartiere a poche decine di metri di distanza, in via Lega. A questi si aggiungono poi una serie di piccoli insediamenti sparsi per tutto il territorio. A Nord via Monteverdi, via Leon Battista Alberti e via delle Perwinche e dall'altra parte della città, dopo gli sgomberi di corso Tazzoli e Corsica, i nomadi ora si concentrano al parco di Vittorio, in via Onorato Vigliani e ai giardini Ferruccio Novo.

Trasferimento discusso

E il piano speciale di superamento dei campi nomadi? Le prossime tappe prevedono lo smantellamento del campo di via Germagnano e il ricollocamento delle famiglie sgombrate all'interno di strada Aeroporto. Per le Circoscrizioni si tratta di «pura propaganda,

Il caso più recente è quello degli orti occupati in strada dell'Arrivore

in linea con il governo centrale - chiosa il coordinatore, Marco Novello - Spostare le famiglie rom in strada Aeroporto è una pazzia: oltre a non risolvere il problema degli insediamenti, rischia di creare ancora più tensioni tra le etnie presenti nel campo».

Rincarano le dosi alcune delle associazioni coinvolte nel tavolo istituzionale, che la scorsa settimana hanno manifestato davanti al Municipio assieme alle famiglie rom in solidarietà contro i recenti sgomberi: «Il superamento promesso dal Comune è in realtà una messa in scena: l'accoglienza sbandierata da Palazzo Civico riguarderà soltanto 6 famiglie, che tra l'altro non verranno inserite in soluzioni abitative ma saranno semplicemente spostate in strada Aeroporto» accusa Igor Stojanovic di Opera Nomadi. Che sui recenti sgomberi aggiunge: «I servizi sociali non si

sono visti, né in Germagnano né in Reiss Romoli: l'intera operazione è stata gestita dall'assessorato alla sicurezza e ai nomadi è stato chiesto semplicemente di spostarsi altrove».

E anche nella maggioranza 5 stelle qualcosa comincia a scricchiolare. I malumori partiti da quando la sindaca, lo scorso novembre, avrebbe utilizzato «toni dal sapore salviniiano» per presentare lo sgombero delle baracche di via Germagnano, si sono allargati. «Così andiamo a sbattere. Rischiamo di creare un nuovo caso Barattolo - dicono fonti in-

terne alla maggioranza - Non possiamo muoverci pensando soltanto a liberare i campi nomadi. Bisogna investire su percorsi partecipati, altrimenti il problema non si risolverà».

Presto a Palazzo Civico si tornerà a discutere del tema. Lunedì prossimo in Sala Rossa verrà presentata un'interpellanza firmata dalla ex grillina Deborah Montalbano e dalla consigliera Pd Elide Tisi, con cui chiedono dettagli certi sull'ultimo smantellamento di via Reiss Romoli, «su cui tutt'ora ci sono più ombre che luci». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA
STANZA
P.S.F. 50

Gli antagonisti allontanati dall'ex Asilo irrompono nell'ex elementare di Barriera Milano
Mentre il quartiere chiede lo sgombero immediato, gli attivisti preparano il corteo di sabato

La rivincita degli anarchici Occupata una nuova scuola

LA STAMPA PDG.56

IL CASO

IRENE FAMÀ

«L'Asilo è tornato». L'avevano annunciato più volte, sui siti web e sulle radio di area antagonista, gli attivisti rimasti senza centro sociale. E così è stato. Sgomberati dall'Asilo di via Alessandria, ieri gli anarchici hanno occupato un altro edificio, l'ex elementare Salvo D'Acquisto alla periferia Nord della città, nel quartiere Barriera di Milano. Ecco la loro rivincita. Perché nella scuola di Aurora, simbolo dell'anarchia torinese, liberata dalla polizia il 7 febbraio scorso dopo 25 anni di occupazione, non potevano più tornare. Controllato dalle forze dell'ordine, sigillate porte e finestre, quello che una volta era il quartiere generale degli anarco-insurrezionalisti ora resta inaccessibile. Così gli antagonisti si sono appropriati dell'edificio di via Tollegno 83.

Un'azione simbolica, la prima di una serie di proteste in vista dell'annunciato corteo di sabato 30 marzo contro gli sgomberi, l'amministrazione comunale e le forze dell'ordine. «Blocchiamo la città», è il loro grido di lotta, scritto sul volantino. E il questore Francesco Messina, riferendosi al corteo che ci sarà nel fine settimana, parla di «una manifestazione complessa. I manifestanti vogliono richiamare l'attenzione su temi legati alla loro ideologia, di matrice anarco-insurrezionalista - spiega - Li affronteremo mettendo in campo le nostre competenze».



FRANCESCO MESSINA
QUESTORE
DI TORINO



Il corteo indetto dagli anarchici per il 30 marzo sarà una manifestazione complessa

Sabato si preannuncia una giornata «calda», in linea con gli scontri del 9 febbraio scorso, scoppiati durante il corteo antagonista per le vie del centro. Dalla scuola di via Tollegno, gli anarchici si organizzano. Tanti i volti noti. Tra loro anche Lorenzo Salvato e Giada Volpacchio, arrestati dalla Digos nell'ambito dell'operazione Scintilla-scattata in concomitanza con lo sgombero dell'Asilo - per attività eversiva, e scarcerati l'1 marzo: il Tribunale del Riesame aveva infatti fatto cadere l'accusa di associazione sovversiva. «Inutile meravigliarsi dell'occupazione - interviene il segretario del Siulp Torino, Eugenio Bravo - Fino a quando chi commette questo reato potrà godere

dell'impunità, sarà inevitabile che continui, con determinazione e senza alcuna remora, ad occupare tutti i locali che il Comune non riuscirà a trasformare in iniziative sociali o attività di vario genere». Sono in molti a chiedere lo sgombero immediato della scuola. «La nuova occupazione rischia di diventare la centrale logistica per nuove violenze», afferma il capogruppo della Lega Fabrizio Ricca. E il dirigente nazionale di Fdi Maurizio Marrone e la deputata Augusta Montaruli dicono: «anche una sola notte di occupazione sarebbe una sconfitta per lo Stato».

Gli anarchici chiamano a raccolta il borgo. «Abbiamo occupato l'ennesimo spazio vuoto di questo quartiere. Una scuola chiusa in tutta fretta con la scusa dell'inagibilità, per permettere a qualche privato di specularci». Ma è proprio Barriera di Milano a rispondere senza mezzi termini e a prendere le distanze. Perché, dopo il degrado e gli atti di vandalismo, quella scuola, chiusa a giugno 2018 per problemi strutturali, stava per rinascere. All'interno del complesso c'è anche un impianto sportivo con una piscina chiusa da più di 15 anni.

L'associazione Vertigimn scuola acrobatica ha vinto il bando e nei prossimi giorni sarebbero dovuti partire i lavori di ristrutturazione. «Lavori che mettono in sicurezza l'intera struttura - tuona la presidente della circoscrizione 6 Carlotta Salerno - Chiediamo alle forze dell'ordine e alla sindaca di intervenire il prima possibile con lo sgombero». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

QUESTURA

Violenze domestiche Crescono in un anno le misure preventive

Arresti cresciuti del 36 per cento in poco più di un anno, dal primo gennaio 2018 al 18 marzo 2019. Circa 700 servizi straordinari di controllo del territorio torinese di cui 58 ad alto impatto, 832 espulsioni di immigrati irregolari, oltre 600 esercizi pubblici controllati con la contestazione di sanzioni amministrative per oltre 2,7 mln di euro, oltre 800 chili di droga sequestrata, di cui 724 di cannabinoidi, 43 di eroina e 36 di cocaina. È il bilancio tracciato dal questore Francesco Messina, durante il suo incarico a Torino. Ma i dati più significativi della sua impronta dirigenziale, sono legati al contrasto delle violenze domestiche. In un anno il questore ha emesso 149 ammonimenti per violenza domestica, uno strumento di prevenzione diretto ad evitare la commissione di reati da parte di soggetti ritenuti socialmente pericolosi per la sicurezza pubblica. Una misura mirata a disinnescare varie forme di violenza, interrompendo maltrattamenti e situazioni di stalking. Nell'anno precedente era stato adottato un solo ammonimento. Anche sul piano degli avvisi orali c'è stato un incremento: 368 contro i 322 del periodo precedente, 104 fogli di via contro i 26 adottati nel 2017 dal precedente questore. M. PEG.

Il questore Messina: «Sapremo gestirlo, ma niente solidarietà con chi manifesta»

«C'è un'inspiegabile vicinanza agli anarchici»

«**Q**uella di sabato sarà una manifestazione complessa, caratterizzata da una visione precisa e molto ideologizzata, di matrice anarco-insurrezionalista. Mi auguro che l'evento non abbia la solidarietà diffusa che ho percepito la scorsa volta». A dichiararlo è il questore Francesco Messina, durante la conferenza stampa in cui ha tirato le somme del suo «mandato». Messina il 3 aprile saluterà Torino e andrà a Roma, dove è stato promosso capo dell'Anticrimine.

«La concezione che questi signori hanno della piazza la sappiamo», ha aggiunto Messina, riferendosi agli scontri dello scorso 9 febbraio. Un sabato sera di guerriglia urbana, in cui il centro, Vanchiglia e Aurora erano stati teatro di lanci di esplosivi e di tafferugli violenti tra anarchici e forze dell'ordine. Il corteo aveva seguito lo sgombero dell'ex Asilo. Riguardo al grande raduno nazionale dell'anarchia di sabato prossimo, Messina rassicura: «Abbiamo il know out per affrontare la manifestazione». Certo, sarà una giornata complicata perché, come ricorda il questore: «Tra partita, corteo e Biennale democrazia, i numeri e la contestualità di tanti eventi potranno creare qualche disagio». «Ma impedire la manifestazione è inconcepibile, perché questo è un paese democratico», ha concluso Messina, non lasciando spazio a polemiche dell'ultimo minuto.

Durante la conferenza stampa il questore ha tracciato un bilancio dell'attività della questura sotto la sua guida: «Ho cercato di implementare e soddisfare le esigenze di sicurezza dei cittadini. a partire dall'introduzione

di nuove volanti che hanno turnato 24 ore su 24. Questo tipo di contrasto ha portato a 2550 persone arrestate durante il mio mandato». Nell'anno precedente, ha rimarcato Messina, «gli arresti erano stati 188».

«È stato incrementato il rendimento della questura del 36 per cento e questo risultato si ottiene solo se la squadra lavora bene», ha concluso, ricordando l'arresto di domenica scorsa dello stupratore del Valentino (eseguito dalle volanti guidate dal dirigente Luigi Mitola). «È stato possibile — ha detto — grazie a un grande lavoro di presenza, prevenzione e repressione, portato avanti per mesi in una zona che noi sapevamo critica». In definitiva, è «l'intero sistema della sicurezza che ha funzionato».

E fa parte del lavoro di équipe anche l'identificazione delle persone, «un grande momento di prevenzione»: sono stati

120mila i soggetti fermati durante il «mandato Messina» per accertamenti sull'identità. Mentre le espulsioni di immigrati irregolari ammontano a 832.

«Una grande attenzione — ha precisato Messina — è stata posta sulla tutela delle fasce protette». Il riferimento è al gruppo Medusa (la task force della squadra mobile contro le truffe agli anziani), ma anche alla lotta di fenomeni come i maltrattamenti in famiglia. «Nel 2017 era stato fatto soltanto un ammonimento per stalking a Torino, io ne ho fatti 149», ha detto Messina, che ha precisato: «Ho tolto il velo su una situazione gravissima dove il questore ha delle responsabilità che si deve giocare». Il questore ha ricordato anche il lavoro svolto sul fronte del mantenimento dell'ordine pubblico: dal lavoro allo stadio, a quello relativo alle realtà antagoniste. Ma anche le grandi inchieste della mobile. «Scoprire la causa di piazza San Carlo è stato fondamentale per tutti i torinesi», ha detto Messina.

E. Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri
della STS
TORINO
Pag. 3

291
265
250
244
222
199
199
191
180
176
175
174
172

Uomo

IL SALUTO L'ultimo incontro prima del trasferimento alla direzione anticrimine di Roma

Il record del questore Messina «In un solo anno 2.250 arresti»

→ Un anno con il piede pigiato sull'acceleratore, in prima linea. Per dirla tutta il questore Francesco Messina a Torino si è giocato la carriera, e ne è uscito a testa alta. Doveva tentare di cancellare una parentesi buia vissuta dalla città; gli era stato affidato il compito di accrescere la percezione di sicurezza nei torinesi e di trasformare quella stessa percezione in una realtà fattuale. Che ci sia riuscito è fuor di dubbio e bastano alcuni dati per dimostrarlo. Li elenca lui stesso: «Quest'anno gli arresti sono stati 2550, di questi - spiega - 1762 sono stati eseguiti nei confronti di persone straniere». Basta voltare la pagina al contrario e si nota che l'anno prima che arrivasse Messina gli arresti erano stati 1881 (1126) nei confronti di stranieri e che con il nuovo questore le misure cautelari sono cresciute del 36%. Ma c'è un altro numero che appartiene a pieno titolo a Messina: nel 2017, vi era stato un solo

provvedimento disposto dal questore per maltrattamenti in famiglia; nel 2018, invece, sono stati 149. «I torinesi - ha aggiunto Messina - da noi volevano alcune cose - e la prima era quella di conoscere chi è stato responsabile del terrore che ha provocato la tragedia di piazza San Carlo, e le nostre indagini lo hanno appurato». In quella che dovrebbe essere l'ultima conferenza stampa del suo mandato, Messina aggiunge: «Abbiamo dato un forte impulso all'at-

→ Il questore Francesco Messina lascia Torino dopo un anno di servizio e si trasferisce a Roma dove dirigerà la direzione centrale anticrimine

tività di prevenzione sul territorio con almeno 20 volanti presenti 24 ore su 24. Ci siamo riusciti individuando nuove risorse e indirizzandole sulle strade di Torino. Con una presenza maggiore sul territorio, abbiamo potenziato l'attività di prevenzione e, ovviamente, la repressione dei reati». Messina porta come esempio l'arresto eseguito domenica notte al parco del Valentino che ha consentito di fermare il violentatore di una ragazza diciottenne: «E' stato individuato e bloccato in pochi minuti, perché nel parco noi eravamo presenti, lo stavamo pattugliando e quell'uomo è stato immediatamente braccato. Al Valentino il meccanismo di sicurezza che avevamo disposto ha funzionato alla perfezione».

Il questore sottolinea anche un aspetto, spesso sottovalutato, «che è quello dell'identificazione. Nel corso del mio mandato sono state identificate 120mila persone. Un'attività di prevenzione fondamentale per una città come questa». A Messina, però, non va di passare come l'uomo che ha militarizzato la città: «Questo non è vero, non abbiamo militarizzato nulla, i controlli straordinari sono stati necessari per intervenire nelle aree più a rischio, per aggredire la criminalità e mostrare ai cittadini che la polizia è presente». Non c'è nulla che Messina avrebbe voluto fare e che non ha potuto: «Avrei solo voluto più tempo per rendere strutturale la mia dottrina sulla sicurezza». Non potrà farlo solo a Torino, ma in tutte le città perché, dalla prossima settimana, il questore dirigerà da Roma l'anticrimine della polizia.

Marco Bardesono

EROINA, MARIJUANA E HASHISH

Appartamento trasformato in centrale dello spaccio I carabinieri arrestano una coppia in corso Belgio

Una coppia è finita in manette per aver trasformato in proprio appartamento in una centrale dello spaccio. È successo in corso Belgio 51 dove i carabinieri hanno concluso un'indagine partita dall'arresto di alcuni spacciatori di Barriera di Milano e finita con l'individuazione di una centrale di smercio di hashish, eroina in pietra e marijuana. L'appartamento della coppia, Fabiana C., 40 anni, e Alessandro Teresio G., 41 anni, era diventato il punto di riferimento di pusher e consumatori della precollina e di altri quartieri torinesi. La coppia,

come dimostrano alcune testimonianze, smerciava la droga sia in cambio di denaro che di merce rubata. La perquisizione ha permesso di sequestrare hashish, marijuana ed eroina in pietra per un peso complessivo di 53 grammi, materiale per il confezionamento, la somma di mille euro, 4 coltelli a serramanico e 5 penne di marca. I due sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia Oltre Dora con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, ricettazione e porto di armi atti ad offendere.

cronaca qui pag. 3

la polizia amministrativa

nienza».

ncne la p-

di un

IL PROGETTO L'iniziativa di Arci ha permesso di recuperare sei tonnellate di cibo da ridistribuire ai bisognosi

Dalle mense popolari 4mila pasti per i poveri



Sono quattro le mense sociali attive

→ Oltre 4mila pranzi serviti gratuitamente e 6mila chili di cibo recuperato. Sono questi i numeri del progetto "Fooding-Alimenta la solidarietà", a tre mesi di distanza dall'avvio dell'attività, il cui scopo principale è quello di ridurre gli sprechi e di andare in aiuto di chi ha più bisogno. L'idea, nata da Arci Torino e finanziata dalla Regione quale progetto di rilevanza locale, si fonda sul lavoro di quattro mense popolari e quattro centri di raccolta alimentare. Nel dettaglio, le strutture adibite alla distribuzione del cibo si trovano a Chieri ("Reciproca Mensa", gestita dalla cooperativa "Patchanka"), a Moncalieri (circolo "Arci Dravelli"), a Carmagnola ("Casa Frisco", gestita da "Karmadonna Aps") e a Torino ("L'Isola che C'è" al circolo Arci "La Cricca"). Qui, chi affronta un periodo di difficol-

tà trova, cinque giorni a settimana, un pasto caldo frutto in parte della raccolta del cibo e in parte di prodotti comprati appositamente, per garantire una dieta varia agli avventori. «Il cibo delle mense - conferma Alice Graziano, coordinatrice del progetto - deriva in parte dal recupero delle eccedenze e in parte viene comprato». Per quanto riguarda l'attività di recupero due centri sono abbinati alle mense, mentre gli altri due si trovano in via Moretta 55 bis e presso gli spazi dell'associazione "Minollo-Spazio Alkadia" in via Foligno 14. «Arci trae le sue origini dalle società di mutuo soccorso - ha spiegato Andrea Polacchi, presidente di Arci Torino - e, in questo progetto, ritrova la sua vocazione mutualistica».

[a.p.]

MENSE. 16 MARZO CRONACA QUI PAG. 15

LARGO SALUZZO L'associazione "Misericordia di Torino" in soccorso di chi non può pagarsi le cure

Un presidio mobile per aiutare i bisognosi

→ Visite mediche, prescrizioni farmaceutiche e consigli utili in relazione ai bisogni dei singoli. In questo modo, il presidio di "Missione Salute" ha operato, nella giornata di domenica, in largo Saluzzo, dove ha fornito assistenza medica gratuita a chiunque ne facesse richiesta. «Il progetto - spiega Catia Castelli, presidente dell'associazione "Misericordia di Torino" - nasce per aiutare le persone che non riescono ad accedere alle strutture sanitarie: alcuni hanno difficoltà economiche ad esempio; altri si rifiutano di andare in ospedale per una precisa scelta di vita». Il progetto, avviato dalla Confederazione Nazionale delle Misericordie e nato in

seguito a un preciso appello di papa Francesco, si snoderà in tutta Italia. Solo in Piemonte, a oggi, è stato realizzato ad Alba, Tortona, Acqui Terme e a Torino, in collaborazione con la Caritas e l'ufficio Persone in Difficoltà del Comune.

Ad accogliere i bisognosi sulle due ambulanze parcheggiate ai piedi dei gradini della chiesa di largo Saluzzo, c'erano un medico di base, uno specialista, un infermiere e diversi soccorritori dell'associazione "Misericordia Torino". «La prima a presentarsi da noi - racconta Castelli - è stata una donna affetta da polmonite. Noi l'abbiamo accolta e le abbiamo somministrato un'iniezione di

antibiotico». Un uomo invece si è sottoposto a un elettrocardiogramma, mentre un ragazzo è stato indirizzato all'ospedale Amedeo di Savoia, dopo aver dichiarato di aver avuto rapporti non protetti con un siero positivo.

Non tutti però vogliono farsi aiutare. «Le persone sono restie - spiega ancora la responsabile del presidio -. Abbiamo visitato un uomo che avrebbe dovuto essere ricoverato perché aveva una glicemia altissima, ma non ha voluto che noi non chiamassimo il 112. Era un ex tossicodipendente, sieropositivo, con diabete alle stelle».

[a.p.]

iere? Raccontalo su **CRONACAQUI** Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

CRONACA QUI PRA.H

Da un minimo di 5 mila a un massimo di 30 mila euro. È questo il range equo per definire i danni «moralmente puri» — cioè «danni da pericolo» — subiti da centinaia di tifosi che la sera del 3 giugno 2017 erano presenti in piazza San Carlo quando si scatenò l'ondata di panico collettivo che costò la vita a due donne e ferite più o meno gravi a oltre mille e seicento persone.

È quanto chiedono 63 avvocati che assistono oltre duecento parti civili e che in questi giorni hanno reso noto quello che è stato definito un «manifesto» per dettare le linee guida delle trattative con Comune e Turismo Torino, responsabili civili nell'ambito del processo in cui sono imputati la sindaca di Torino Chiara Appendino e altri 14 tra funzionari e dirigenti di Palazzo Civico, Questura e Prefettura. Nel documento, promosso dagli avvocati Marco Bona ed Enrico Calabrese, si parla di «danno aggravato dalla condotta» e nel caso delle vittime di piazza San Carlo si evidenzia che non si potrà «non considerarsi i seguenti risvolti non pecuniari: il terrore vissuto in uno scenario di crescente panico collettivo e di disperazione diffusa a causa della più totale disorganizzazione dell'emergenza; l'esposizione a un considerevole e concreto rischio per la propria vita o salute, nonché per l'incolumità di parenti e amici; l'impossibilità, a causa dell'intasamento delle linee telefoniche di mettersi in contatto con i propri familiari». Il manifesto ha l'obiettivo di evitare discriminazioni fra le parti lese e assicurare un'equa e integrale riparazione. Chi si trovava quella sera nel salotto buono della città, infatti, si è trovato a fare conti con «l'assoluta incompetenza e totale superficialità — moralmente offensive in termini di frustrazione, sdegno e perdita di fiducia nelle istituzioni — delle più alte cariche locali preposte alla gestione delle sicurezze di così tante persone».

All'interno del range, il danno di ciascuna vittima deve, però, essere personalizzato. Bisognerà quindi tenere presente alcuni fattori: «il punto della piazza in cui si trovava il tifoso quando è divampato il caos; la presenza di lesioni di schiacciamento o calpesta-

La

Il conto di piazza San Carlo Ilegali: «Risarcimenti da 5 mila a 30 mila euro»

Le richieste rivolte a Comune e Turismo Torino per le oltre duecento parti civili nel processo

mento, presumendosi in tali casi un'esposizione massima al rischio; l'età della vittima; le eventuali difficoltà motorie o altre patologie tali da incrementare il livello di esposizione al rischio; la partecipazione

all'evento con familiari e amici; lo smarrimento del cellulare».

E se qualcuno storcesse il naso rispetto a queste richieste risarcitorie, i legali evidenziano come non solo la giuri-

sprudenza ma anche eventi del passato hanno sancito il diritto al danno morale liquidato separatamente rispetto ai danni non patrimoniali. Fu così per i passeggeri della Concordia, che patirono ansia e angoscia per «l'esposizione al rischio di perdere la vita»: in quell'occasione si parlò di «danno autonomo per la terribile esperienza vissuta dall'inizio della tragedia al momento del salvataggio». Analogo ragionamento è stato fatto per i colleghi di lavoro delle sette vittime della Thyssen: pur non colpiti dall'incidente e non presenti in fabbrica, sono stati risarciti per il profondo turbamento dall'aver realizzato di essere stati «esposti al pericolo astratto di attentato alla loro sfera individuale».

63

avvocati hanno sottoscritto il «manifesto» in cui si quantificano i risarcimenti del danno per chi era in piazza San Carlo quella notte

Fu omicidio preterintenzionale

La Cassazione bocchia «Budino»

L'accusa di omicidio preterintenzionale contestata ai rapinatori con lo spray è corretta. A dirlo è la Cassazione, che ha respinto il ricorso presentato da uno dei quattro marocchini che agirono in piazza San Carlo la sera del 3 giugno 2017. Sohaib Boumadaghen, detto «Budino», chiedeva la derubricazione in «morte come conseguenza di altro reato». Ma per la Corte Suprema «quando viene commessa una rapina che abbia come sviluppo non voluto la morte di una persona, viene senz'altro integrato il presupposto del preterintenzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
della SAN-TORINO PIAZZA 9

LE SPARATE DELLA MILITANTE

di Gian Carlo Caselli

Il «Corriere Torino» del 26 marzo pubblica, a pagina 3, l'intervista di una «militante» (come ella stessa si definisce) che si esibisce senza freni in pesantissime, apodittiche ed offensive accuse contro la Procura di Torino di ieri e di oggi. Fino a lanciare l'inquietante messaggio — com'è nel titolo dell'articolo — che «con noi i pm fanno carriera». Sono francamente indignato. Non solo perché ho avuto l'onore (che rivendico con orgoglio) di dirigere la Procura di Torino per alcuni anni, ma soprattutto perché non dimentico il dovere della verità e della memoria. Le «sparate» della «militante» non pongono solo un problema di eventuale diffamazione. È che mi sembra di essere tornato ai tempi bui delle Brigate rosse, quando in certi ambienti era molto chic attaccare in ogni modo (come servi del potere fascista e nemici della democrazia!) i magistrati colpevoli di fare il loro dovere anche con rischi personali, invece di occuparsi di altre faccende preferendo così il quieto vivere. Ecco invece riesumata la black propaganda dello Stato che indossa una falsa maschera democratica. Ma per fortuna ci sono i «militanti» che sanno come disvelare al popolo ignaro il suo volto autentico, reazionario e fascista.

continua a pagina 3

Il commento

Le sparate di una «militante» e l'idea di una giustizia à la carte

di Gian Carlo Caselli

SEGUE DALLA PRIMA

So perfettamente che il mestiere di magistrato è esposto al rischio di errori (conosco le mie insufficienze...). Per cui le critiche (oltre che legittime) sono ben accette, perché aiutano a sbagliare di meno. Ma sono cosa ben diversa dalle critiche le aggressioni verbali, che nascono invece dall'idea — terribilmente italiana — di una giustizia à la carte, valida per gli altri ma mai per sé. Da valutare quindi in base a criteri di utilità per la propria cordata e non certo secondo parametri di correttezza e

rigore. Atteggiamenti surreali e stantii, che evidentemente continuano ad esercitare un'attrazione fatale su tutti coloro — i «militanti» in particolare — che rifiutano «energicamente» la giurisdizione. Per tutti questi motivi ho sentito il dovere di scrivere. Per rispetto del mio lavoro e dei colleghi che insieme alle forze di polizia hanno collaborato con me a lungo. Coerenza vuole che si discuta con tutti, ma non con chi ti insulta strumentalmente e ... a gratis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

commento a Tur
pag. 1 e 3

RIVALTA Il cantiere di restauro è durato quattro mesi ed è costato 70mila euro

Riapre la cappella Castrense

Affreschi restituiti alla città

→ **Rivalta** Da magazzino per il rimessaggio di attrezzi agricoli e tuniche di cherosene a luogo di bellezza e cultura restituito alla città. Domenica 31 marzo la Cappella castrense al primo piano del Torrione del Castello Orsini, verrà finalmente restituita alla città dopo il restauro degli affreschi risalenti al XIII secolo. Il cantiere di restauro eseguito dai tecnici della Nelson Restauri, è durato quattro mesi ed è costato 70mila euro di cui 25mila finanziati dalla Fondazione Crt. Seguiti passo passo dalla Sovrintendenza, che dopo una serie di scrupolosi sopralluoghi ha imposto un restauro di tipo archeologico, i lavori hanno ridonato luce e colore a pregevoli pitture murarie (di scuola bizantina ma già orientata verso la maniera transalpina) che mettono Rivalta al centro di un crocevia artistico e culturale di pregio. Nella parte absidale si distinguono scene della vita di Cristo raffiguranti Crocifissione, Annunciazione e Natività mentre nella seconda campata si possono ammirare scene di diverso genere tra cui, molto probabilmente (la narrazione pittorica

attende ancora un'interpretazione definitiva), il ritratto del committente Guglielmo da Rivalta, signore della città intorno al 1200. Fondato intorno al mille dopo Cristo su un rialzo che ai tempi sovrastava la campagna circostante, il Castello degli Orsini rappresenta il baricentro del centro storico di Rivalta. Per secoli appartenne all'omonima famiglia fino a quando, dopo una serie di passaggi di proprietà, nel 2006 è stato acquisito dal Comune. I lavori di restauro e rifunzionalizzazione dell'edificio hanno comportato una spesa pari a 5,6 milioni di euro, investimenti che l'amministrazione comunale ha sostenuto anche grazie all'attivazione di uno specifico contributo europeo per un totale di 4 milioni di euro (fondi Fesr). Realizzati i primi necessari interventi, il 15 marzo del 2016 il castello ha aperto per la prima volta al pubblico le proprie stanze, trasformate in sede espositiva mentre il 18 marzo 2016, dopo quattro anni di lavori, sono stati inaugurati gli spazi dell'ala principale, adibiti successivamente a biblioteca comunale.

[e.n.]



LUCE E COLORE

Domenica 31 marzo la Cappella castrense al primo piano del Torrione del Castello Orsini, verrà finalmente restituita alla città dopo il restauro degli affreschi risalenti al XIII secolo. Il cantiere di restauro eseguito dai tecnici della Nelson Restauri, è durato quattro mesi ed è costato 70mila euro. I lavori hanno ridonato luce e colore a pregevoli pitture murarie di scuola bizantina ma già orientata verso la maniera transalpina



CRONACHE QUE PDR. 20

Borse di studio? Sì, ma solo per gli italiani

L'Accademia delle Scienze si scusa e spiega: «Si tratta di indicazioni testamentarie non modificabili»

«**I**l destinatario della borsa dovrà essere di nazionalità italiana, figlio di famiglia italiana e residente in Italia». Requisito necessario per provare a conquistare una delle due borse di studio (valore 5 mila euro l'una) messe a disposizione dall'Accademia delle Scienze di Torino. Ente privato con sede in via Maria Vittoria assediato dalle polemiche per quel bando «sovrano ante litteram» pensato dieci anni fa, quando era un'illusione la svolta politica di destra, e oggi diventato motivo di scontro.

«Il ritorno del razzismo non turba il sonno dell'Accademia delle Scienze. Chiediamo una rapida retromarcia». Il Coordinamento dei ricercatori precari di Unito per primo ha acceso i riflettori sui paradossali requisiti dell'Accademia. Istituzione attaccata da niù parti. Sui social, dove

in tanti hanno scritto messaggi critici come «Cosi' è iniziato l'apartheid» e «Il certificato di purezza della razza non serve?». E, sul fronte politico, del capogruppo di Leu in Regione, Marco Grimaldi: «Per non offendere la città,

È la quarta volta in un mese Economia, ladri in azione

Una banda di ladri ha preso di mira la sede della Scuola di Economia e Management di corso Unione Sovietica. Sabato e domenica notte si sono registrate due effrazioni. Il valore del bottino è esiguo e non supera la conta dei danni. «È stato rubato solo un monitor. Mentre le telecamere e gli allarmi hanno impedito che venissero rubati altri pc portatili». Sono state danneggiate una ventina di porte di aule e uffici. Questi due raid si aggiungono agli altri due capitati nell'ultimo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Accademia prenda una decisione coraggiosa: verifichi la possibilità di modificare dei vincoli inaccettabili, oppure rinunci ai soldi».

Un tiro al bersaglio coinciso con il riaccendersi delle polemiche in merito alle modifiche della legge su cittadinanza e ius soli. In una città che ha festeggiato il gol in Nazionale del 19enne della Juventus, Moise Kean: La punta, cittadino italiano e figlio di due immigrati con cittadinanza, ha trascinato gli Azzurri alle qualificazioni per l'Europeo, ma non avrebbe potuto concorrere alle borse di studio dell'Accademia delle Scienze.

Leggendo il loro regolamento, si scopre che i partecipanti devono allegare alla domanda il proprio certificato di nascita (come previsto anche in altri bandi) e quello dei genitori. Documento anagrafico necessario per verificare l'origine che deve essere ita-

liana se non si vuole rischiare l'esclusione d'ufficio.

Ieri sera l'Accademia delle Scienze ha pubblicato sul sito un primo comunicato di scuse per sfuggire al polverone. «Abbiamo ricevuto parecchi messaggi che in parte contengono giudizi affrettati sulla nostra istituzione sempre attenta ai problemi di giustizia sociale e politica» scrive l'Accademia che, per provarlo, ricorda di aver organizzato un convegno dedicato alle leggi razziali a novembre. Prima di aggiungere: «Ci rendiamo conto comunque di come il problema evidenziato sia rilevante. Sarà cura del Presidente sottoporlo in tempi molto brevi alla valutazione del Consiglio di Presidenza, unico organo che può deliberare in materia».

Si annuncia una riflessione interna all'ente che, però, puntualizza alcuni particolari: «L'Accademia non ha mai avuto giuridicamente nessu-

La vicenda



● Massimo Mori, 71 anni, presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

● Allievo di Abbagnano, è professore di Storia della Filosofia all'Università

na facoltà di modificare e di disattendere le indicazioni testamentarie contenute nel lascito della Signora Petrazzini», la signora che ha finanziato dal 2007 la nascita delle due borse di studio annuali in ricordo di Ernesto e Ben Omega Petrazzini (importante dirigente Fiat del Dopoguerra) e della professoressa Angiola Agostinelli Gili. «La scelta nel 2007 è stata fatta per senso di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni di studiosi — dicono dall'Accademia —. Ad ogni modo riasamineremo il caso, escludendo l'attuazione di ogni forma di discriminazione». E per allontanare le polemiche dall'Accademia che conta in Consiglio di presidenza (tra gli altri) il filosofo Massimo Mori, l'ex vicerettore del Politecnico Marco Mezzalama e il professore Gian Franco Gianotti.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al bando rivolto a privati e associazioni per le manifestazioni culturali in estate
I finanziamenti arriveranno dalla Fondazione per la Cultura. Incognita sulle altre storiche iniziative

La Città stanZIA 50 mila euro per rilanciare i punti verdi “Il Valentino è una priorità”

LA STAMPA P. 41

IL CASO

Un primo tentativo di rianimare il Valentino c'è. Il Comune prova a dare un segnale in controtendenza e a rivitalizzare almeno un po' l'estate che già sconterà per il sesto anno consecutivo la chiusura dei Murazzi. Oggi sarà pubblico il bando per i punti verdi estivi, in cui privati o associazioni potranno organizzare una programmazione culturale, ricreativa e sociale tra il primo di giugno e il 30 settembre. Off limits le piazze auliche, l'attenzione si concentra sulle periferie ma non solo: «Ci sono zone su cui l'attenzione è alta, come il parco del Valentino», spiega l'assessora alla Cultura Francesca Leon.

L'anno scorso il bando andò deserto, ma ora le novità sono rilevanti. Nel 2018 il Comune aveva scelto le aree: parco Colonnetti, Ruffini, Pellerina, Dora, Stura, Colletta, Di Vittorio. Aveva assicurato uno sgravio sull'occupazione del suolo pubblico ma solo per le aree destinate alle attività mentre su quelle a vocazione commerciale applicava uno sconto del 20%. Quest'anno cambia tutto: saranno i privati a proporre le aree, presentando un progetto che assicuri almeno quindici giorni di programmazione (anche non consecutivi). I progetti verranno valutati da una commissione e i primi cinque



Evergreenfest si svolge da tre anni alla Tesoriera finanziata dalla Fondazione per la Cultura

in graduatoria riceveranno un finanziamento di 10 mila euro che potrà estendersi fino a 25 mila euro qualora le proposte con il via libera della Città fossero meno di cinque. Infine, il suolo pubblico: resta gratuito per gli spazi ricreativi mentre lo sconto sulla parte commerciale sale dal 20 al 50%.

L'anno scorso, poi, la macchina si era messa in moto a maggio. Troppo tardi. «Abbiamo fatto tesoro di quell'esperienza, anticipato i tempi e lavorato per mettere chi fosse interessato nelle condizioni di presentare i progetti», dice l'assessora Leon. «Ora aspettiamo le proposte». Che dovranno es-

sere valutate anche con i tecnici - precisa la delibera, ed è la formula su cui negli ultimi tempi si sono arenate molte iniziative - per verificarne la concreta fattibilità. «L'amministrazione, attraverso un gruppo di lavoro, accompagnerà le proposte seguendone l'intero iter e l'organizzazione», chiarisce Marco Giusta, assessore alle Politiche giovanili.

Per poter finanziare le realtà ritenute idonee la Città ha dato mandato alla Fondazione per la Cultura di trovare i fondi facendo ricorso a sponsor pubblici e privati. La scelta potrebbe avere ricadute su altre manifestazioni estive. È il caso, ad esempio, di

Evergreenfest, che da tre anni anima il parco della Tesoriera con decine di concerti e spettacoli gratuiti a giugno e luglio. «La manifestazione non è in discussione», assicura Simone Schinocca di Tedacà, che gestisce il centro di protagonismo giovanile della Circoscrizione 4 e organizza Evergreenfest. «L'anno scorso abbiamo ricevuto un contributo di 15 mila euro dalla Fondazione per la cultura, quest'anno invece dovremo partecipare al bando. Il Comune dice che così è più trasparente e ci sta, però si entra in competizione per i fondi e rischiamo un taglio ai contributi». F.A.S.S. - A.R. —